

# Pronto soccorso «In prima linea ma con un forte spirito di corpo»

GLI ACCESSI EXTRA-CORONAVIRUS TORNANO A SALIRE: «MA QUI PIÙ FORTI I RISCHI DI CONTAGIO». CASI GRAVI ANCHE IN GIOVANI

● Il ritorno alla "normalità" in tempi eccezionali può avere risvolti inaspettati. Il Pronto soccorso da ieri accoglie nuovamente il triage dislocato nella Postazione medica avanzata. Questo accade perché, dopo un dimezzamento degli accessi - dai 200 del pre coronavirus ai 100 dei giorni caldi del coronavirus, il che fa riflettere sull'utilizzazione non sempre appropriata del servizio - ora si sta risalendo nei numeri, la gente arriva, la media è già sui 150 accessi al giorno, ma gestire due postazioni è molto complicato per il personale sanitario sottoposto ad un pressing notevole. Da qui, la scelta dell'Ausl di sospendere temporaneamente il presidio esterno avanzato (Pma) e di riguadagnare all'interno del Pronto soccorso an-

che la preziosa presenza del medico che vi era distaccato, ma che rischiava di essere sotto utilizzato. Ne parliamo con Andrea Vercelli, responsabile dell'Unità Operativa del Pronto soccorso.

## Quali novità sugli accessi?

«Novità ne abbiamo ogni giorno, anzi ogni mezza giornata, dipende dai flussi dei pazienti e dalle esigenze di spazi e di personale, stiamo affrontando il grosso problema di distribuire le risorse. Abbiamo del personale positivo al virus, contagiato magari da persone di cui non era nota la positività, c'è chi è in quarantena. La decisione di chiudere temporaneamente il posto medico avanzato si deve al significativo incremento di accessi non solo per sintomi riconducibili a coronavirus ma anche a patologie diverse, con accresciute necessità, mentre un medico fisso in Pma rischiava di essere sotto utilizzato. Già l'altro ieri la dotazione di medici al Pronto soccorso era insufficiente a prendersi cura di pazienti non sospetti, per i quali esiste un'area più piccola, si rischiavano aumenti di tempi di attesa e assembramenti inopportuni in questa si-



Andrea Vercelli

tuazione. Oggi una media di 150 persone pesa, prima ci spostavamo "plasticamente" senza problemi, adesso si devono usare avvertenze per la presenza di coronavirus, protezioni, metodiche speciali».

## Come ha lavorato il Pma?

«Doveva essere un filtro per tutti i pazienti diretti al pronto soccorso, un infermiere faceva l'intervista su sintomi ed eventuali contatti avuti in area rossa, in casi sospetti i pazienti venivano trattenuti, sottoposti ai tamponi, a visita medica, a ecografia toracica come elemento dirimente su eventuali complicanze, e se necessario inviati all'area ospedaliera dedicata, i casi non sospetti di coronavirus venivano invece indirizzati al Pronto soccorso

generale».

## Gli accessi tornano a crescere, ma il momento è difficile

«Per questo rivolgiamo l'invito a venire solo in caso di reale urgenza, oltretutto qui il rischio di contagio è ben più forte che fuori all'aperto o in casa propria. Per esempio se ci si storce la caviglia meglio trattarla a casa e aspettare fino a 48 ore per vedere se migliora con ghiaccio e riposo invece di correre a far la lastra».

## Come vivete queste giornate eccezionali?

«Lavoriamo bardati con camici, mascherine, visiere ed occhiali, il grado di protezione sale là dove si pratica ossigenografia ad alto flusso di dispersione di particelle. È faticoso operare così, ogni tanto andiamo a prendere una boccata d'aria, ogni volta che si va in bagno ci si deve levare tutto, poi indossarlo di nuovo. E c'è il lato emotivo, c'è più timore di sbagliare, i turni sono più lunghi del solito».

## Avete turni pesanti?

«Essendo chiuse le attività ambulatoriali vengono però a dar man forte altri infermieri, anche chi un tempo lavorava qui torna su base volontaria, sono le rimpatriate...».

## Mai momenti di sconforto?

«No, c'è un forte spirito di corpo che sta venendo fuori e contribuisce a tenere alto il morale, si stringono le fila. Sappiamo di essere tutti nella stessa condizione, senza distinzione di ruoli, di correre tutti gli stessi rischi, bene o male. Cerchiamo di usare le protezioni per non ammalarci, se si ferma il Pronto soccorso si ferma l'ospedale».

## E momenti di paura?

«Purtroppo vediamo casi gravi anche in persone giovani, la quota di rischio c'è, con le protezioni la riduciamo ma non la annulliamo, c'è la paura di non diventare più disponibili al servizio e di farlo ricadere su altri, in questo momento di impeto iniziale ci si impegna, si resiste, si sta attenti».

—Patrizia Soffientini



**Sappiamo di correre tutti gli stessi rischi, però il morale è alto, si stringono le fila»**



**Era importante riguadagnare al nostro interno anche il medico della Pma»**